

Differenze culturali, religiose e di classe: il cibo come terreno di riconoscimento (o esclusione)

Il cibo rappresenta uno dei campi più potenti attraverso cui si esprimono identità culturali, religiose e sociali. Nella mensa scolastica queste differenze diventano immediatamente visibili e possono generare sia occasioni di riconoscimento che situazioni di esclusione. Ciò che un bambino è abituato a mangiare a casa — gli ingredienti, i sapori, le consistenze, le modalità di preparazione — porta con sé una storia familiare e culturale. Quando questi elementi incontrano i menù standardizzati della scuola, si aprono spazi di confronto, ma anche potenziali conflitti.

Dal punto di vista dei bambini, le differenze alimentari sono spesso motivo di curiosità, ma possono diventare anche terreno di giudizio o derisione. Commenti come “puzza”, “fa schifo”, “io non lo mangerei mai” non riguardano semplicemente il gusto personale: si intrecciano con significati culturali e sociali più profondi. Per alcuni bambini, dover spiegare perché non possono mangiare un cibo per motivi religiosi o culturali può diventare fonte di imbarazzo, soprattutto quando la norma percepita è quella della mensa “per tutti”. Ciò dimostra come le differenze alimentari siano cariche di dimensioni simboliche che influenzano le relazioni tra pari.

Dal lato dei genitori, le differenze culturali e religiose emergono soprattutto nelle richieste di menù alternativi. Vegetariani, vegani, menù privi di carne suina, menù senza latticini o senza glutine: queste scelte possono derivare da esigenze religiose, etiche, economiche o sanitarie. Tuttavia, l'accesso ai menù alternativi non è sempre semplice: richiede certificazioni, modulistica specifica o procedure che, in alcuni casi, risultano onerose o percepite come stigmatizzanti. I genitori possono vivere queste richieste come una forma di esposizione delle proprie scelte familiari, oppure temere che i figli possano sentirsi diversi rispetto ai compagni.

Gli insegnanti, posti tra rispetto delle differenze e gestione quotidiana della mensa, devono trovare un equilibrio tra esigenze individuali e regole collettive. La presenza di menù differenziati richiede attenzione agli aspetti organizzativi, alla distribuzione dei pasti, alla vigilanza sulle diete speciali. Allo stesso tempo, gli insegnanti hanno il compito di garantire un clima di rispetto, contrastare eventuali episodi di discriminazione e promuovere una cultura che valorizzi la diversità. In alcuni casi, la mensa diventa uno spazio privilegiato per discutere di identità, scelte alimentari, religioni e culture, valorizzando ciò che ognuno porta con sé.

Le differenze non sono però solo culturali o religiose: sono anche sociali ed economiche. Le condizioni materiali delle famiglie influenzano in modo significativo il rapporto con il cibo. Bambini che non partecipano alla mensa perché i genitori non possono sostenerne il costo, oppure che vi accedono tramite esenzioni, possono sentirsi stigmatizzati. Allo stesso tempo, alcuni



genitori temono il giudizio della scuola sulle abitudini alimentari domestiche o sul fatto che, talvolta, il frigorifero non è sufficientemente pieno. In questo senso, la mensa diventa uno spazio in cui si riflettono disparità di classe più ampie e strutturali.

Tenere insieme tutti questi livelli significa riconoscere il cibo come un potente marcatore di differenze, ma anche come opportunità educativa. La mensa può diventare uno spazio in cui imparare a decodificare i significati culturali del cibo, comprendere come le abitudini alimentari siano legate a storie familiari, tradizioni, risorse economiche e credenze religiose. Promuovere un atteggiamento riflessivo e rispettoso aiuta a contrastare discriminazioni e stereotipi, trasformando le differenze da fonte di distanza a possibilità di incontro.

Un lavoro pedagogico su questi temi non implica soltanto prevedere menù alternativi o gestire richieste particolari, ma costruire un clima in cui ogni bambino si senta riconosciuto e rispettato. Significa anche interrogarsi su ciò che viene considerato “normale” o “giusto” in mensa e su chi contribuisce a definire tale normalità. La mensa, allora, può diventare un laboratorio di cittadinanza culturale e sociale, in cui riflettere insieme su appartenenze, differenze e giustizia.

